ANALISI DELLA LETTERA DEL SIG. CAV. VINCENZO MONTI ALL'AB. BETTINELLI...

Vincenzo Monti

Digitized by Google

Digitized by Google

Tanta fu l'indulgenza con cui si accolse in Italia l'Articolo inserito alla pag. 65 e segg. del N.° 39 di questo Giornale, che da ogni parte venendocene fatte nuove ricerche, siamo stati costretti a riporlo sotto il torchio. E quantunque pochissimo vi abbiamo posto di nostro, lasciando a miglior tempo infinite riflessioni, che naturalmente ci sarebbero cadute dalla penna; pure quelle vecchissime cose sembrate sono ai più tanto nuove, che crescono le dimande ogni giorno, perchè vogliamo risolverci a dare un'esatta analisi di una Lettera famosa divenuta (ignorasi per qual prestigio) assai rara. E noi tanto più volentieri il facciamo, quanto più è necessario che si conoscano quali sono stati sempre i sentimenti di chi vive alla gloria delle Lettere e dell'Italia, verso coloro, che ricever non potendo onor dalle lettere, han preso il solo partito che lor rimanea, di professar cioè inimicizia contro tutti coloro che ottengono anco il più piccolo successo.

Egli è quest'opuscolo una delle più vivaci e belle produzioni di quel celebre Poeta; nella quale da gran maestro ribatte alcune ingiuste censure stampate a Parigi contro la *Spada di Federigo*, ed inserite in un Giornale che allora colà stampavasi, intitolato la *Revue*.

È diretta la Lettera al celebre Bettinelli, e nelle poche parole d'introduzione vi sono poste in luce varie gemme, che con molta compiacenza riportiamo: *che ne' cuori one-*

Digitized by Google

sti (1), cioè, *le dissenzioni non possono essere che passeggere* (pag. 3) *che gl' ingenui coltivatori de' buoni studj non debbono somigliare ai Soldati di Cadmo, che nati fratelli mutuamente si uccidono: e che non v' ha che la razza malefica dei mezzo-letterati, e soprattutto dei* MEZZO-POETI (2), *che sia incapace di una generosa giustizia* (pag. 5).

(1) E, aggiungiamo noi, i cuori onesti non si fanno aggressori giammai se almeno non sono stati offesi altre volte.

(2) E questi mezzo-letterati, questi mezzo-Poeti, i quali non danno ombra a veruno, godono poi tranquillissimamente della lor mezza fama. Anzi fra i censori stessi *di cui più si vanta l'Italia* taluno ve n'ha, che da gran tempo è beatissimo in questa specie di Limbo letterario, giacchè nessuno, a nostra notizia, ha mai biasimato i suoi versi o le sue prose.

Così non accadde per altro al sopra lodato Sig. Cav. Monti, il quale narra (pag. 75) che le contumelie contro di lui si mandavano *in regalo a tutta Milano, e che tutti gli angoli della città si vedevano tappezzati dell' avviso di* quelle *esquisite diffamazioni*.

Anzi tanto sono ingeguosi i di lui malevoli, che al pari d'Alete avvolgono i lor detti *in modi*

Tali, che son accuse e pajon lodi.

Si ascolti, e stupiscasi.

In quel libello attribuito al medesimo Sig. Filebo intitolato *Osservazioni sul Giudizio pronunziato in Firenze intorno ad alcune Opere Italiane*, fra le altre gemme vi si biasima altamente l'invenzione di Mercurio introdotto a cantare alle mense degli Dei, nel 3 canto del Poemetto coronato. Coloro che leggono solamente cogli occhi del volto altro non vi scorgono che una censura del Poemetto: ma pur di quanto s'ingannano! Essa è la satira più artificiosa che immaginar si potesse della *Jerogamia di Creta*; componimento nobilissimo del Sig. Cav. Monti, ove convenientemente e con quella libertà che usar può sempre un Poeta, introducesi Igea, figlia d'Esculapio, a dare a Giunone un'eterna gioventù, con quella strofe bellissima:

„ Poneangli l'Ore ancelle
„ Sul nero ambrosio crin la Dodonea
„ Fronda vocale: e la ridente Igea,
„ Cui del braccio le belle
„ Nevi odorose il sacro serpe aggira,
„ L'eterna in fronte gioventù gli spira.

Or ecco il calcolo di Filebo. Cominciò dal lodare il Cav. Monti nelle *Osservazioni* (di cui non sappiamo quanto esser dovesse conten

Digitized by Google

Poste per per preliminare di quanto vuol dire in appresso queste giuste e adattatissime sentenze, e sbrigatosi in poche parole di certi censori d'una sua Ode, *entra nella narrazione d'una ribalderia, che otterrà luogo distinto nella storia delle iniquità Letterarie* (3).

Seguono poche parole sul favore meritatissimo, col quale venne accolta dal pubblico la SPADA DI FEDERIGO,

to, trovando il suo nome in mezzo alle contumelie d'ogni genere prodigate a man piena contro una persona ch' ei non poteva disistimare affatto, ancorchè un cattivo poemetto composto avesse, tostochè pochi mesi innanzi, spontaneamente, e senza esser provocato da veruna lettera, salutato l'avea col titolo d'*aureo* scrittore per una prosa dettata in tre giorni.) Quindi si fece spargere e scrivere in Lombardia *che quella in vero era badiale! Far cantare uno che non era nato!* Un ragazzo stesso non potea cadere in simili goffaggini; e non v'era necessario meno di 3 braccia d'orecchi per coronare simili assurdità. Ma tutto questo perchè? Non già pel leggiero anacronismo di Mercurio introdotto nel poema (e sul quale ci guarderemo dall'articolare il più piccolo motto di difesa,) anacronismo di pochi anni, e che volendo anco riguardarsi come peccato, era certo un peccato veniale; ma quel romore levato fu perchè tutto il biasimo ricadesse in modo straordinario sul Cav. Monti, il quale non in un poema, ma in una breve canzone; non pochi anni, ma tre intere generazioni avea saltato a piè pari (*a*) onde giovarsi della bella invenzione d'Igea; anacronismo, che se povea riputarsi peccato (cosa di cui ridono sino i ragazzi purchè almeno abbiano letto la Gerusalemme) non solo era mortalissimo; ma quasi quasi *caso riservato*. Filebo, Filebo, queste son delle vostre: pure in Toscana troverete gente che legge anco con gli occhi della mente, e sa svelare al pubblico il senso arcano delle vostre più recondite dottrine. E avreste fronte di dolervene? Voi, che rispettato sempre, non provocato, non tocco, ingiustamente avete attaccato chi non v'inquietava, senza *serbare* nè pur *quelle letterarie creanze*, che *non si calpestano* se non *dagli Scrittori che* NON HANNO FAMA DA PERDERE, o *che hanno il cuore divorato da qualche verme* (ibid. pag. 8.)

(3) Se una censura ingiusta e insolente è posta dal celebre Autore fra le Iniquità Letterarie, cosa dovrà dirsi delle censure non solo ingiuste ed insolenti ma false e calunniose? Veggasi la nota (6).

(*a*) *Igea era figlia d'Esculapio, Esculapio figlio d'Apollo; ed Apollo non era ancor nato, secondo la tradizion comune.*

Digitized by Google

su varie lettere ricevute da Cesarotti e da Mazza, che contestavano il di lei merito, e sul mallevadore senza eccezione delle ottime cose, l'*incredibile rabbia* cioè *con cui* quel componimento *fu straziato da'suoi nemici* (4).

Nel numero di questi, alcuni fautori del sig. Gianni composero in Parigi un articolo contro la SPADA DI FEDERICO, e a nome d'un certo sig. FILEBO, *ami de la Jeunesse* (pag. 13), fu inserito nella *Revue*.

In quell'articolo dicesi che *il sig. Monti appetto del sig. Gianni* homme extraordinare, *non è che un Versificateur, mandato alla Scuola di Casti e di Gianni se vorrà una volta imparare a comporre qualche buon verso* (pag. 16)... e qui con una digressione sul sig. Gianni rende giustizia lo scrivente alle qualità poetiche che dalla natura ei sorti, e dopo tre pagine su questo argomento, torna nella 21 *a quella* BELL'ANIMA *del sig. Filebo*. Ci narra che con gravità da lui fu pronunciata *scomunica di tutta quanta la sua quisquiglia poetica, alla quale spiritosamente ei dà il nome bellissimo di* PHANTASMAGORIE, e notar facendo che non ci *voleva che l'acuto discernimento di* quel *Critico per rilevare la grande sterilità sì del Dante, che del suo povero imitatore* (Monti), *promette a* MONSIEUR L'AMI DE LA JEUNESSE *una Cantica di gratitudine, se avrà la consolazione di sopravvivergli*: ove *lasciando in pace la sua ombra, metterà in azione le sue virtù tanto* CLAUSTRALI, *che secolari*; *e ne uscirà.... un vago* SPETTACOLO *per l'edificazione* DE LA JEUNESSE (pag. 22).

Dopo aver risposto sull'uso delle Ombre, e sull'abuso sempre reprensibile sì delle Ombre che d'ogni altra invenzione per quanto giusta e perfetta ella sia, passa (pag. 29) alle seguente riflessioni:

„ Se io mi tenessi fermo al solo dispregio delle animo-
„ se censure con che m'investe il Giornal Francese, mi
„ rendo certo che il pubblico della mia nazione mi lo-
„ derebbe di questo savio proponimento; mi contrista
„ solo il giudizio dello straniero.... che regolando la sua

(4) Sicchè....

Digitized by Google

„ opinione sul malizioso (5) estratto che gli vien presen-
„ tato dal censore e sulle magistrali sue decisioni, diffi-
„ cilmente può accorgersi *dei lunghi orecchi nascosti*
„ *sotto il cappuccio dell' Aristarco.*

„ Gli è duro l'abbassarsi a combattere un avversario
„ che *disprezzate*, e il rinunciare ai principj di un ca-
„ rattere fermo, e tenace del suo proposito, ma più du-
„ ro il venir sospettato un codardo; addio dunque, fie-
„ rezza di sentimento: umiliamoci, e rispondiamo.

Segue un dialogo pieno di spirito tra l'Autore, e il *quondam Reverendo sig.* Filebo, che non riportiamo per intero, temendo che un'analisi si converta in una ristampa; ma diremo brevemente che vi si ride *sur les Octaves rimées* (quasichè vi fossero ottave non rimate); si ribatte lo sproposito Filebiano sulla necessità da lui posta come regola che le ottave debbano essere *independantes de distique en distique*, poichè questa regola *soffre molte eccezioni* (pag. 23); vi si mostra che Filebo non sa i primi principj della convenienza della dizione quando biasima come *comique* la parola *sventola* (Ariosto); vi si ribatte con esempj ed argomenti la censura ingiusta e indecente dei due eroi *l'un vivant l'autre mort, qui font à qui tire le plus fort*; cangiando *un'espressione grave e decente in una bassa buffoneria, imitando in ciò il dott. Tamponnet che trovava sette eresie nel* Pater Noster; (pag. 22) sicchè il Poeta è costretto a dirgli (pag. 53) *schietto*, che *gettando nel fango della buffoneria una grande immagine*.... egli non è uomo d'onore.

Ma Filebo, quantunque confessi d'*essere stato conosciuto* (ibid.) non si ristà per altro; e prosegue *cangiando alcune goccie di sangue in un fiume grande come la Senna*: perlochè scappa la pazienza al poeta, che lo intitola *Chevalier d'industrie*, *mariuolo*, ed *asino* (pag. 54)... quindi proseguendo a svolger le ragioni delle sue

(5) Potea starsi quieto il Sig. Cav. Monti: le di lui opere sono lette ed esaminate: ed è verissimo com'egli dice più sotto che *il pubblico è giusto, nè per giornali cambia d'opinione*, (pag. 76.)

Digitized by Google

invenzioni poetiche conclude che „ l'apparizione di quel-
„ la mano (di Federigo) con le circostanze che l'ac-
„ compagnano non potevasi censurare che da Critici o
„ IGNORANTI, O MALIGNI „ e quindi lascia al sig. *Filebo la scelta dell'una o dell'altra qualità* (pag. 75).

Ad onta, di ciò, e della pazienza che gli è scappata, s'induce ad ascoltare le sue *bestialità* (pag. 61), *compassiona* il censore (pag. 66) con carità cristiana, gode ch'egli *abbia fatto pace col* CREDO (pag. 58), desidera che la *faccia anco col buon senso poetico*, sperando forse così che debbano diminuire un poco le *orecchie lunghe lunghe* (pag. 68) di Sua Reverenza. Ma pare che il Reverendissimo tenda all'impenitenza finale: giacchè non vi son molle sul globo per prendere un granchio grosso come quello con cui si termina la parte buffa di questa Lettera. Non v'ha nulla meno che l'*arco*, che fa la montagna del Purgatorio, in Dante, inteso dal Critico per *un Arco da freccie, fabbricato nella bottega; e* giustamente termina il Poeta colle seguenti parole: „ E
„ questo è il giudice della Scuola Dantesca? Questo il
„ maestro della mia lingua? ed io mi son costituito con
„ pazienza davanti al suo tribunale? e ho potuto rispon-
„ dergli? e non ho mandato in mia vece ad esempio di
„ Carlo XII, i miei stivali a dir le mie ragioni?....L'ani-
ma irata del gran Poeta si consoli ; quantunque noi dobbiamo alla sua compiacenza nel rispondere a costui un componimento sì leggiadro qual'è *quella Lettera al Bettinelli*; e quantunque ogni onesto e delicato lettore abbia compianto in cuor suo la sventura di misurarsi con un uomo qual'ei ci dipinge Filebo; gl'Italiani, ed i Toscani in specie han fatto senno delle sue sentenze, e si GUARDERANNO DAL RISPONDERE MAI AGLI SPROPOSITI ENORMI, ED ALLE GOFFE E RIBATTUTE BUFFONERIE FILEBIANE; e la pubblicazione di questo Estratto è una prova che giudiziosamente operarono già essi non replicando alle censure ed alle contumelie, che a man piena si prodigarono a Milano da tanti *valentissimi* e imparziali censori, e sempre senza *nome d'Autore, senza che nessuno fosse provocato*; senza decenza, senza one-

179

stà (6); e quel ch'è peggio per loro, SENZA FRUTTO (7)!
Questa osservazione non era sfuggita all'Autore stesso

(6) Nel Maggio 1810 furono stampate pochissime copie del solo primo canto del Poemetto coronato. Esso non fu venduto; e sole 20 copie al più furono distribuite agli amici dell'Autore in Italia, onde udire il parer loro su quell'allegoria, e ricever lumi ed insegnamenti per la prosecuzione di tal lavoro. Ci sembra che simili cose non le facciano se non gli Scrittori modesti, e che amano il vero.

Nel Settembre fu compiuto il lavoro in 4 canti, e *stampato* fu offerto al Concorso. In esso il primo Canto era variato in moltissimi luoghi, e in molti altri corretto.

Tanta fu la rabbia colla quale si volle attaccare quel componimento, perchè era stato coronato, che non si aspettò nè pure che uscisse in luce; ma su quel primo Canto, il quale potea essere anco cambiato affatto, si conió subito un articolo di Gazzetta mandato a tutte le persone più riputate di Toscana.

Tutti han dritto di biasimare ciò ch'è stampato; ma quello che non è permesso e ch'entra nella competenza della polizia correzionale è quanto si è fatto in un Numero del Giornale del Sig. Leoni: si è riportata in esso la Parodia del primo Canto (e in ciò facevasi molto onore al Poemetto, giacchè non si pone in parodia se non quello che si crede di qualche conto); ma in una prefazione si assicura *Che l'Accademia della Crusca avea premiato quelle cose;* e questa è un'iniquità. L'Autore ha volnto disprezzare ancora quel tratto; non potendo indursi a credere che siasi partito dalla persona a cui si attribuisce, da un padre di famiglia cioè, che gode d'un impiego letterario, e che debbe una decorosa esistenza alla sua reputazione letteraria e civile. Tanto peggio per lui se n'è stato capace. In quanto a noi osserviamo che ciò debbe consolar l'Autore, poiche quando si hanno armi e valore, non si ricorre alle insidie e alla frode.

Sarebbe poi prezzo dell'opera il dare qualche saggio delle prose e de'versi de'varj fra i mezzo-letterati e i mezzo-Poeti; ma come si potrebbe? La memoria è sì labile! e son sì diligenti i *Pepivendoli!*

(7) Si tentò di far aggiudicare ad altri il premio; e non riuscì. Si tentò di non farlo aggiudicare ad alcuno; e non riuscì. Si sperò *ricorrendo a chi può*, di non fare andare innanzi quell'infamia; e S. M. nella nuova Crusca ha nominato tutti quei Membri che giudicarono la prima volta. Si sperò di non fare approvare il giudizio; e S. M lo confermò in 20 giorni. Si sperò di *consegnare al ridicolo universale* gli Autori Premiati; e S. M. con un onore di gran lunga superiore alla corona poetica, gli ha nominati fra i Socj Corrispondenti della Crusca, cioè tra quanto vanta d'illustre e di reputato l'Italia.

Digitized by Google

della lettere al Bettinelli, quando nel dar principio alla *Parte seria*, si esprime nel modo seguente:

„ La lizza in che ho dovuto entrare col sig. Filebo „ (e Dio perdoni a chi m'ha spinto in *tanta abbiezione*) „ mi aveva allontanato alquanto da voi, dolcissimo ami„ co, e collega; e temo che ricomparendovi innanzi „ *lordo di questa polvere* non mi troviate più quel di „ pria, cioè non indegno della vostra stima. Ma com„ patite: un bel tacere non è sempre interpretato fa„ vorevolmente.

Passa quindi a narrare le cagioni per cui egli ha creduto di dover rispondere all'articolo della *Revue*, ad onta che altamente suonar si sentisse nell'animo, e ripetesse quasi macchinalmente colle labbra *siffle, mais rampe*.

Senza dilungarci in tutti i motivi ch'egli adduce ci giova il riportare un solo paragrafo d'una Lettera, colla quale gli si diceva che *cet article* (quello della *Revue*) *été écrit en Italien par Monsieur Lampredy Romain, professeur de belles lettres au College de Sorese M. Barrere fameux Exconventionnel l'a traduit en français ec.*

Questa notizia poteva esser falsa; ma pare che dall'Autore fosse creduta vera, perchè nella prima parte della Lettera, o sia nella *Parte Buffa* si è visibilmente rivolto ad un ex-Frate, proponendosi di porre in luce tutte le sue *secolari e Claustrali virtù*, mostrando l'altissimo suo *disprezzo* per esso, e per la sua *bell'anima*, trattandolo d'*asino*, di *mariuolo*, di *maligno*, e *d'uomo senza onore*. Cose tutte, che noi siamo lontani dall'applicare ad altri, fuorchè a colui ch'ebbe allora

Tutto ciò non fa sì che divengano buoni i componimenti quando il pubblico li creda cattivi; nello stesso modo che i latrati di que' tali censori non li faranno mai riguardar come cattivi se il Pubblico li credesse buoni; ma tuttociò mostra senza fallo che gli Accademici e gli Autori premiati ottennero più di quel che poteano sperare, non ostante *le alte grida de' valentissimi*, e taluno aggiungerebbe, *alla lor barba*.

180

in mente il celebre Autor della Lettera di cui riportate si sono scrupolosamente le parole

E quando anco potesse darsi che l'Articolo Filebiano fosse d'altri, e che in conseguenza ad altri si riferissero certi epiteti applicati al solo Autore di quelle *bestiali* censure; rimangon varj periodi i quali appartengono per intiero a Sua Reverenza, e che bastano per caricarne 10 cammelli. Ascoltisi il rimanente, e si decida.

Parlando delle guerre Letterarie, senza ripetere il già detto nell'articolo antecedente di questo Giornale (8) aggiunge che *se la politica ha le sue ragioni per chiuder gli occhi su questi scandoli, l'eterna morale del pubblico li condanna severamente; quando specialmente in questa zuffa di penna vengono violate le leggi della decenza e dell'onestà.* E scendendo a parlare delle dissensioni antiche fra Bettinelli ed esso, con compiacenza soggiunge: *Non abbiamo chiamato ausiliarj, non abbiamo tentato la via del tradimento; nè ci siamo venuti alle spalle vilmente insidiandoci la riputazione* (pag. 83), e quindi passa a dir *due parole al sig. Lampredi* (83), in propria persona.

„ Sig. Professore, voi mi venite denunziato come artefice dell'articolo *fou et impudent* inserito contro „ di me nella *Revue*:.... Questa denunzia mi dà il di„ ritto d'interrogarvi; e la stampa che parla da un polo „ all'altro vi porterà tosto o tardi all'orecchio la mia di„ manda (9).... Siete voi l'Autore di quell'articolo?.... „ Se interrogo sul vostro CARATTERE la Toscana un dì „ vostra patria, e poi Roma in grembo alla quale al tem„ po delle licenze repubblicane, l'abbondanza de'vostri „ sali satirici vi acquistò fama di lingua poco discreta; „ tutta Roma e tutta Toscana mi gridano che voi NE

(8) N.° 59. *Che allorquando la guerra si cangia* in tenebrosa cospi„ razione, quando gli assalitori investono mascherati, e vanno alla „ vita dell'avversario senza esporre la propria, la morale pubblica „ pronuncia la sua sentenza, e scrive il nome degli aggressori sul „ registro degli assassini (pag. 82).

(9) Sono scorsi cinque anni interi, e il Sig. Lampredi non ha risposto, almeno che sappiasi.

Digitized by Google

„ SIETE CAPACE. Se leggo finalmente il VOSTRO Moni-
„ tore Romano, nel quale ad ogni tratto vi fate UN
„ CRUDELE TRASTULLO DELLE PIU' ILLIBA-
„ TE REPUTAZIONI....ogni pagina di que' fogli mi
„ dice, che l'Articolo della Revue è tutto di vostro
„ conio (pag. 84-5).

Passa quindi a riportare le cagioni che possono indurre a credere che l'articolo non sia suo; ma cammin facendo avverte che la *discrepanza dei morali* loro *principj non gli consentiva di coltivar la conoscenza del sig. Lampredi, perchè senza l'armonia de' costumi non può prosperar l'armonia dell'amicizia* (pag. 86); e quindi conclude che non *avendolo mai offeso*, egli *non potea esser l'autore di quella offesa*.....

A dir vero, dopo un sì squisito e moltiplice Panegirico, non ci attendevano a conclusiona sì fatta: e non dovea far maraviglia all'altissimo Poeta, che uno il quale si era fatto già *un crudele trastullo delle più illibate reputazioni*, anco senza esser da lui provocato, ingiustamente e senza creanza e senza dottrina l'attaccasse; ma ciò poco rileva.

Qual conclusione importantissima dobbiamo trar noi, e qual trarre ne debbono gli Italiani Letterati, ed in specie i Toscani dall'analisi di questa Lettera? Una importante rispetto al sig. Filebo, ed una importantissima rispetto a molti altri. Rispetto al primo, che non può esservi persona onesta che possa oramai scendere sino all'abbiezion di entrare in lizza con lui. Egli può dire spropositi, e contumelie; può rivestirle di sale, può far come Tersite ridere la canaglia a suo senno(10); niuno che

(10) Le buffonerie non fanno ridere se non i balordi; poichè per destare anco per un istante il riso delle colte persone è necessario che alla malignità si unisca l'ingegno e lo spirito, qualità non tanto facili a trovarsi riunite insieme. Ma quando anco ciò accadesse, cosa mai provano i motteggi? Cosa provò il Voltaire scherzando nel Candido (cap. 25) sui difetti di Milton, di Virgilio e di Omero?
Quando il Tasso ci ha dipinto Sofronia, che,
„ Compose gli occhi, andò nel vel ristretta,
(Graccolte)

181

si rispetti un poco mostrerà mai d'accorgersi di quello che scrive chi porta il marchio in fronte della riprovazio-

e il Galileo gli nota: *non esser da credere che gli fosser caduti gli occhi in terra, onde fosse bisogno raccorgli*, e indi soggiunge che *andar nel vel ristretta è da pinzochera e donniciuola*: Quando al verso

„ Mille son di gravissima armatura,

fa la postilla: *cioè armati di macine ed ancudini*; Quando dopo quegli altri . . . . . e'l suo infiammato viso

„ Fan biancheggiando i bei sudor più vivo,

ci dà la notizia *che non ha visto mai biancheggiare i sudori, se non intorno a' testicoli de' cavalli*; quando chiosando quel passo del Canto XV, ove si descrivono i due Guerrieri, che per andare in traccia di Rinaldo si accomiatano dal Mago con quei versi

„ Gli accoglie il mar nell'alto seno, e l'onda
„ Soavemente in su gli spinge e porta,
„ Come suole inalzar leggiera fronda,
„ La qual da violenza in giù fu torta;

sentenzia, che gli sembra una burla ridicola quella di fare *spinger su costoro in quel modo che l'acqua bollente solleva dal fondo del paiolo i ravioli?* Quando non contento di questo bel tratto di spirito, confidandosi di far crescer il riso sulle labbra dei lettori alle spalle del povero Torquato, riportando il quinto verso di quella stanza medesima

„ E poi gli espon sopra la molle sponda;

parmi, soggiunge, *di vedergli spuntar su sbuffanti a guisa di due barboni da acqua con quelle barbe e mostacci gocciolanti*: senza parlare *dell'Amor ch'era di vista corta* (Amor di breve vista ec.); dei capitani che seguon Armida, *come i cani vanno dietro alla cagna*; e della *creanza asinina di Clorinda, di quella pecora d'Aldino, di quell'auimalaccio d'Argante*, e di tutte le altre insolenze ed indegnità con cui si tratta quel grand'uomo; dimando, cosa prova il Galileo?.... Null'altro forse, se non che bisogna soffrire in pace le ingiurie, gli scherni e i motteggi, che s'incontrano sul primo gradino ch'è necessario salire per sollevarsi dalla mediocrità; al di sotto del quale per impedir il passo a' più fortunati di loro, stanno gli Scrittori fischiati, od obbliati dal pubblico; ed ove, se per un caso ben raro, qualche alto Ingegno si ferma, bisogna compiangerlo, come il Pope compiange Addisson, quando dice di lui

„ . . . . . comme ces rois que l'Orient révère
„ Pense ne bien regner, qu'en etrauglant son frère.

TRAD. DE L'ABBÉ DELILLE.

Digitized by Google

ne di tutta l'Italia impressogli da si grand'uomo qual è il Cav. Monti.

L'altra conseguenza più importante ancora si è, che avendo tutti i Censori da Milano INVESTITO MASCHERATI, ANDANDO ALLA VITA DEGLI AVVERSARJ SENZA ESPORRE LA PROPRIA; LA MORALE PUBBLICA per bocca d'uno de' più grandi Poeti d'Italia, HA PRONUNCIATO LA SUA SENTENZA rispetto ad essi, SCRIVENDO i loro NOMI SUL REGISTRO DEGLI ASSASSINI (pag. 82).

Digitized by Google